

# La riflessione di Grande Stevens sul ruolo dell'avvocato nella società attuale

## Croce e il giuramento del 1933

*Tra gli episodi citati il rifiuto di Gaetano De Sanctis di aderire al fascismo*

Una riflessione sulla professione dell'avvocato a partire dalle trasformazioni che l'hanno attraversata nel paese. È quella che consegna Franco Grande Stevens nel suo volume "Vita d'un avvocato", Aragno edizioni. Dall'analisi degli aspetti sociologici e deontologici della professione alle figure di avvocati illustri, da Francesco Barra Caracciolo a Piero Calamandrei. Ad emergere la consapevolezza che l'avvocato è, più degli altri, "figlio del suo tempo e deve anticipare, interpretare, mediare, rispondere insomma alle esigenze, in gran parte di carattere economico della società nella quale vive ed opera". Dai cambiamenti di rito per alcuni tipi di processi all'influenza dell'opinione pubblica fino al legame sempre più stretto tra le diverse branche del diritto privato con il lavoro di consulenza che oggi occupa uno spazio centrale nell'attività di un avvocato. A partire dal responso, quanto più attendibile e rapido possibile, richiesto all'avvocato privatista dalle imprese per risolvere arbitrati e contratti di licenza di diritti di proprietà industriale. Proponiamo il brano relativo a "Il giuramento del 1933: Benedetto Croce e Gaetano De Sanctis". In seguito ad un Rdl del '33 anche i membri delle Accademie e degli Istituti di cultura italiana per restare tali dovevano prestare il giuramento.

"Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale". Così come avvenne per le Università anche nell'Accademia dei Lincei pochi rifiutarono (solo dieci: Giulio Alessio, Costantino Bresciano Turrone, Benedetto Croce, Gaetano De Sanctis, Francesco De Sarlo, Antonio De Viti De Marco, Vittorio Emanuele Orlando, Emanuele Paternò, Umberto Ricci, Vito Volterra). Il filosofo napoletano spiegò così il suo rifiuto: "Qualsiasi giuramento politico contrasta - né già a mio avviso personale ma nella realtà stessa delle cose - con la dignità e l'ufficio accademico, il cui unico segno è la libertà e la spregiudicata ricerca del vero, che considera la politica come una materia fra le altre tutte sottoposte al suo esame scientifico". Anche un altro eminente studioso, Gaetano De Sanctis, motivò il rifiuto: "Cittadino devoto della patria, suddito fedele del mio Re, ossequioso alle leggi ammiratore di quello Statuto che costituisce la base della grandezza nazionale, sarei dolente che al mio atto si desse un significato politico che esso non ha e non vuole avere. Io intendo soltanto rimanere fedele alle idealità che ho

sempre professato come maestro e come studioso: affermare cioè che un uomo di scienza in quanto tale non può a mio avviso vincolarsi idealmente a nessun regime quale che esso sia senza menomare in sé quella libertà del pensiero che ritengo condizione inderogabile di ogni progresso scientifico". Nel 1938 poi furono introdotti i provvedimenti antiebraici ed i membri degli Istituti di alta cultura dovevano compilare un modulo dichiarando se fossero ebrei per nascita o conversione. Anche in questo caso Benedetto Croce scrisse al Presidente dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (il prof. Luigi Masseglia) una lettera da Pollone (Biella) "Gentilissimo collega ricevo oggi qui il questionario che avrei dovuto rimandare prima del 20. In ogni caso io non l'avrei riempito, preferendo di farmi escludere come supposto ebreo. Ha senso di domandare ad un uomo che ha circa sessant'anni di attività letteraria e ha partecipato alla vita politica del paese, dove e quando esso sia nato e altri simili cose? L'unico effetto della richiesta di dichiarazione sarebbe di farmi arrossire, costringendo me che ho per cognome Croce, all'atto odioso e ridicolo insieme di protestare che non sono ebreo, proprio quando questa gente è perseguitata...". Naturalmente anche Gaetano De Sanctis si rifiutò di restituire il modulo compilato.



Benedetto Croce